

Smiling International School
Via Roversella 2
Ferrara

Uno scialle

Liceo linguistico quadriennale paritario
11th grade

Filippo Banzi • Agata Diletta Benini • Giulia Campi • Martina Di Stefano
Sveva Gulinelli • Santiago Mazzoni • Sofia Pinton • Esther Visentini



Ferrara, via Aldighieri 25: l'ex lanificio Hirsch a fine marzo 2023

Uno scialle

Il sottotetto è un luogo che non frequento più. Troppi ricordi. Oggi, però, mi sono deciso a sistemarlo: l'odore di polvere mi sta inondando casa e credo di esserne allergico. Da più di un mese mi dico che lo pulirò, ma ogni volta rimando.

Ora basta, però. Non ce la faccio più. Non riesco nemmeno a dormire.

Anche mio figlio se ne è accorto e quando Giovanni si mette in testa qualcosa, chi lo ferma? Vuole aiutarmi, dice, che non se ne può più di sentirmi rantolare.

Esagerato. Rantolare.

Meno male che mi porta i miei piccoli.

L'ultima volta che li ho visti è stato un paio di settimane fa, alla festa di compleanno di Adele. Già cinque anni. Sembra incredibile. Le è piaciuto, il carillon fatto da me. Persino Andrea ha strabuzzato gli occhi.

Non vedo l'ora che arrivino per baciarli e abbracciarli. E basta rimandare quel che devo. Peccato che tra le cianfrusaglie, lassù, non sia rimasto neanche un giocattolo. Ma, come d'abitudine, sul tavolo della cucina troveranno una bella tenerina al cioccolato e un bicchiere di spremuta d'arancia fresca.

«Nonno! Nonno!» Due vocine, da oltre i vetri, mi arrivano alle orecchie e sono già fuori.

«I miei nipotini preferiti!»

«Ma non ne hai altri, nonno...»

«Davvero?», ribatto subito fingendo incredulità. E giù a ridere e ad abbracciarci.

Purtroppo la mia età mi impedisce di tirarli su come trofei, come facevo qualche anno fa, quando la mia schiena me lo permetteva, però una strapazzata dei miei cari nipotini nessuno me la toglie.

«Forza, bambini, entrate in casa.»

«Hai fatto la tenerina?» chiede Andrea goloso, mentre già si avvicina alla cucina.

«Impossibile», rispondo in tono falsamente perentorio. «Lo sai che la cioccolata fa male.»

E poi altri scherzi, giochi e ancora risate.

«Papà guarda che è tardi. Iniziamo a sgombrare o no?»

«Scunzamnèstra! Non vedi che ci stiamo divertendo? Continua a leggere il tuo giornale.»

«Forza, che ne avremo un bel po', lassù, da divertirvi.»

«Prima il dovere e poi il dovere, tu. Cumpàgn a to mama. E va bene. Andiamo. Ma solo se loro vengono a darci una mano.» E rivolgendomi ad Andrea e Adele con lo sguardo più complice: «Vi va? Dai che facciamo una caccia al tesoro!»

Il loro entusiasmo rimbomba nelle orecchie e il suo riecheggiare alleggerisce la fatica delle scale.

«Bambini state attenti. Non fatevi male. Guai! Non voglio mica che vostra madre mi burisca perché avete qualche graffietto.»

Lucia mi ha sempre raccomandato di non far salire i suoi figli nella soffitta: è pericoloso, dice, sono troppo piccoli. A me sembrano cresciuti abbastanza. Comunque meglio essere prudenti, sì.

Oltre la porta, la polvere danza nel raggio di luce che scende obliquo dall'abbaino.

Neanche il tempo di entrare che i bambini sono già su ad aprire scatole e cassetti.

Non ricordavo quante cose ci fossero. Davvero sarà meglio che decida cosa tenere e cosa buttare.

«Nonno, nonno!» squilla la vocina di Adele. «Guarda che bel vestito!»

Andrea le scivola accanto, correndo nel buio, non prima di lanciarle una stiletta degna da fratello maggiore: «Che straccio!»

«Andrea, che modi sono?» interviene istantaneamente Giovanni, saltando fuori da uno scatolone come un pupazzo a molla. «E tu, signorina, non fare le linguacce!»

Un elegantissimo bruco nel suo bozzolo, mi sembrava Adele in quello scialle, le frange sparse sul pavimento all'intorno. «Ma è bellissimo! E tu una meraviglia. Lo sai che è anche un po' magico?»

«Davvero?»

«È uno scialle. E tra i suoi ricami nasconde una storia. Di tanto tempo fa.» Il suo sguardo si accende, la bocca socchiusa nell'attesa.

«Sai quanti anni ha? Ottantaquattro.»

«È vecchio come te, nonno!», nota Andrea ridacchiando oltre il paravento impolverato.
«Stessi anni», rispondo fiero, annuendo e mostrando il mio profilo migliore, «portati benissimo da entrambi!» Adele mi regala un sorriso d'intesa e riprendo il filo. «A quel tempo tutte le signore lo volevano. Alla moda berlinese, si diceva. Era di tua nonna Adriana.»
«Ma io non ho una nonna Adriana...»
«Hai ragione. È la mia mamma. La bisnonna tua e di tuo fratello.»
Adele e Andrea non hanno idea da dove arrivi questo scialle. Mi accomodo allora sull'unica poltrona. È oramai sfondata, ma spero possa reggere ancora quel che basta per sostenere memoria e fiato.
«Magari è ora che vi racconti la sua storia.»
«Sì! Una storia!», squittisce allegramente saltellando. «Andrea, vieni! C'è nonna Adriana!»
Sì, Andrea, vieni anche tu. Il papà può far da solo. Lo so che tendi l'orecchio, dalla penombra. Ecco. Siediti qui accanto, che tua sorella è già sulle mie ginocchia.
«Tanto tempo fa c'era una fabbrica, più precisamente un maglificio. Questo maglificio era molto importante: si trovava in città, ma era conosciuto nel mondo. Lanificio Hirsch, si chiamava.»
«Che nome strano» commenta Adele curiosa.
«È quello della famiglia dei fondatori. All'inizio dell'Ottocento Seligman Hirsch arriva dalla Germania per cercare protezione e si stabilisce a Ferrara.»
«E da cosa scappa?», incalza Andrea. In cosa mi sono impelagato. Mi al séva.
«A quel tempo in Germania gli ebrei non erano ben visti. E purtroppo anche in Italia, successivamente, fu molto difficile per loro. Così per la famiglia Hirsch. Questo, però, non impedì al lanificio di crescere. Aveva vinto anche dei premi, eh. E ci lavoravano decine e decine di persone. Erano quasi tutte donne: tra loro c'era anche la nonna Adriana. Tante volte le ho chiesto di raccontarmi e altrettante ha iniziato, ma poi i fili dei ricordi le si imbrogliavano, proprio a lei che ricamava tutto il giorno.
Tutte le mattine nonna Adriana entrava in fabbrica, insieme alle donne che lavoravano nel suo stesso reparto e a tante altre, per lo più giovani. Erano centinaia. E andavano a lavorare anche se avevano bimbi piccoli. A quel tempo era una cosa insolita: mica tutte le mamme potevano mandare i più piccini a scuola, tanto meno all'asilo. Ma l'ultimo Hirsch ne aveva fatto costruire uno apposta per i figli delle sue operaie, non lontano dalla fabbrica, sulla via che proprio tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del secolo scorso era stata progettata e realizzata per trasformarsi da canale nella via principale intra mura, com'è ancora oggi: viale Cavour.
All'inizio, non era che un piccolo laboratorio situato appena oltre la Cattedrale, in via Contrari, e produceva solo berretti, ma, grazie alla lungimiranza di Carlo Hirsch e ancor più del figlio, la fabbrica inizia a produrre davvero di tutto. Così, ben presto deve spostarsi e allargarsi per far posto alla produzione di costumi da bagno, maglie da ciclismo, vestiti per l'infanzia e chi più ne ha più ne metta. Su tutto, però, ciò che più veniva apprezzato era proprio quel genere di scialli. E al crescere della produzione e della sua qualità, crescono il numero dei dipendenti e la fama.
Eppure questo non è bastato a mettere al riparo né la fabbrica né la famiglia dei proprietari che col tempo si sono avvicinati. Erano tempi duri, a Ferrara come in Italia.»

Una giovane donna percorre via Aldighieri, una piccola borsa stretta sotto al braccio destro. Il portamento appare deciso e nel silenzio del pomeriggio d'inverno risuona il rumore dei mezzi tacchi, nonostante i quali scivola svelta, postura eretta, lo sguardo di chi vuol essere credibile. Osservandola attentamente, si possono notare le mani: tremano leggermente.

Si dirige verso un edificio di colore chiaro, al civico 25, dal portone imponente sul quale si allungano due lunghe maniglie in ferro. Più in alto, oltre la grande trifora del primo piano, nel fregio, campeggia l'iscrizione HIRSCH & C., in caratteri maiuscoli dall'elegante essenzialità Art Déco. La donna rallenta di fronte al portone, esita qualche secondo abbassando la testa, respira profondamente, infine trova il coraggio.

Ad aprire è un uomo in divisa blu. Scambiano poche parole, poi lui si volta e la precede muto fino a una porta, sulla quale una targhetta recita «Direttore».

«Prego signorina, entri pure. È attesa.»

Di là, oltre la soglia, seduto su una poltroncina all'unica scrivania, la accoglie un uomo calvo, di mezza età, lo sguardo buono ma analitico dietro le lenti sulla montatura a mezza luna. Indossa un completo nero, con giacca doppiopetto, che lascia intravedere la camicia bianchissima.

«Lei deve essere la signorina Guidi.»

Lei annuisce.

«Ben arrivata, sono il Signor Hirsch», aggiunge l'uomo con voce accogliente.

La stanza è piccola. Davanti alla scrivania due sedie e a fronteggiarsi sulle pareti laterali un armadio e un altro che pare somigliare a uno schedario.

«Si accomodi», la invita gentilmente e, mentre lei si siede, prosegue. «Quindi ha deciso di candidarsi per lavorare con noi, signorina Guidi. Prego, mi racconti qualcosa di sé.»

La donna sommessamente si schiarisce la voce, che cerca di controllare quanto può mentre sceglie le parole.

«Mi chiamo Adriana Guidi. Vivo in città, non molto lontano da qui.» Esita. «Vivo sola.»

Le parole non arrivano più. Hirsch la fissa, o così a lei sembra. Lo sguardo attento, pure non indagatore, le pare un ostacolo insormontabile.

«Signorina, tutto bene?»

Nervosamente Adriana distoglie lo sguardo da quello dell'uomo, quanto le basta per proseguire.

«Non ho figli e sono una brava lavoratrice.»

«Non sono i figli dei dipendenti a dover preoccupare un datore di lavoro. Piuttosto le menzogne che certi filibustieri vorrebbero dare a intendere urlandole a gran voce dai quotidiani, non crede?»

Adriana nota allora, in un angolo della scrivania, ben ripiegato, il «Corriere Padano». Chi non sapeva delle perquisizioni subite dalla ditta nell'ultimo periodo per le sue posizioni manifestamente contrarie al regime? Per non parlare dell'ultima polemica sulla fornitura di indumenti di lana marcia ai soldati.

«Oppure, tornando ai lavoratori, se prendano o meno parte alle commemorazioni della Marcia su Roma. Lei, ad esempio, che ne pensa?»

Adriana sa che una risposta sbagliata a quella domanda può porre immediatamente fine al colloquio.

«Io non leggo molto i giornali. Ma se c'è da faticare non mi tiro indietro.»

«Bene, allora.» Adriana respira. «Mi diceva di essere brava, ma non mi è chiaro in quale mansione.»

«Mi han sempre detto che ho delle buone mani. In effetti so ricamare di fino. Alle macchine non sono mai stata, ma imparo in fretta. È a scrivere che non son tanto buona.»

«Non si preoccupi. Per quello siamo a posto. Si presenti qui domani mattina alle otto in punto. Vediamo cosa sanno fare le sue mani.»

Lo sguardo di Adriana si illumina.

«Cos'è il regime, nonno?» mi chiede Adele.

«Il regime fascista. Non è facile spiegarlo in parole semplici. Proviamo.

Cento anni fa per vent'anni nel nostro paese c'è stata la dittatura, che è il contrario della democrazia. In democrazia tutti i cittadini possono esprimere le loro opinioni e comportarsi liberamente, nel rispetto delle altre persone, della legge, di ciò che è giusto e opportuno per vivere insieme pacificamente. A quel tempo, invece, diciamo che era consentito pensarla solo in un modo e a quell'unico modo tutti dovevano far corrispondere il loro comportamento, seguendo le indicazioni del solo partito fascista: nessuno poteva opporsi al governo e al Duce. Per fortuna c'è stato ugualmente non solo chi non lo ha sostenuto, ma anche chi lo ha combattuto, pur sapendo che c'era il rischio di finire male. Molto male.»

«Ma tu hai detto che il signor Hirsch era antifascista.»

«Sì, Andrea. Antifascista ed ebreo. Ed essere ebrei in quel periodo, non solo in Germania, ma anche qui in Italia ha significato assistere a una sempre maggiore perdita di libertà, fino a essere oggetto di terribili violenze.»

«Nonno, ho paura.» Adele mi abbraccia forte, mentre la sua voce sussurra, quasi completamente coperta da quella del fratello. «E non aveva paura?»
Piccoli miei. Come si fa a non averne?

Una luce fioca illumina una finestra al piano superiore del civico 6 di corso Porta Mare. Se si osservasse attentamente, sarebbe possibile notare, oltre il vetro, la sagoma di una figura appena distinguibile, probabilmente seduta su una poltrona. Tutti, a Ferrara, sanno che quella è casa Hirsch e chi passasse di lì non faticherebbe a indovinare il padrone di casa sprofondato a leggere il quotidiano, com'è sua abitudine. Nessuno, tuttavia, potrebbe aspettarsi quanto sta per accadere.

Il signor Hirsch, in effetti, stringe tra le mani il «Corriere», ma non lo legge. Non più. Lo sguardo teso, concentrato davanti a sé appare ulteriormente indurito dalla fronte corrugata sopra le sopracciglia. Con un moto di improvviso furore sbatte il giornale sul tavolino in ciliegio, balzando in piedi, poi scatta fino al mobile e dal cassetto estrae la pistola, che ora stringe con forza nel pugno. Infila velocemente il paltò, scende le scale e, varcato l'uscio, attraversa il cortile per uscirsene dal cancello con passo risoluto, volgendo un'occhiata fugace all'ingresso del Parco Massari, antistante. La velocità dei pensieri sembra diffondersi a tutto il corpo, che vibra per la tensione mentre svolta l'angolo e imbocca via Borgo dei Leoni percorrendola fino in fondo e oltre. Quasi non si accorge, Hirsch, di oltrepassare il Regio Liceo-Ginnasio "Ludovico Ariosto", né il Palazzo delle Generali, che solo da pochi anni addolcisce l'angolo con Corso Giovecca. In breve è già in via Roma, dove evita i portici, ma attraversa la strada per poi fiancheggiare la spalletta del fossato del Castello, completamente ignaro che solo di lì a qualche anno, proprio su quel marciapiede, avrà luogo quello che qualcuno definirà il primo eccidio di guerra civile in Italia.

Lo devono vedere tutti. Tutti devono sapere.

Lui è qui. Ora. Ed è pronto. Non teme le maldicenze, non le perquisizioni inique e neppure gli attentati. No. Non ha tremato neppure quando gli è giunta notizia del tentativo d'incendio.

È pronto. Ed è quasi deluso non trovando nessuno sotto la tanto decantata Torre della Vittoria.

Pure il Listone è deserto.

Hirsch è solo, in una città fantasma. Se ne resta lì impettito, le orecchie tese a cercare nella semioscurità qualsiasi sospetto di presenza umana.

Alza lo sguardo. L'orologio segna mezzanotte passata.

Di lontano arriva uno sferragliare leggero. Un'ombra si avvicina tra la nebbia e d'istinto la sua mano scatta sulla rivoltella. Pochi istanti e realizza che è un innocuo passante in bicicletta.

Allenta la presa. Senza voltare il capo, continua a seguirlo con gli occhi, finché quello non svanisce nuovamente, tra i vicoli del ghetto.

«Ma allora il signor Hirsch era cattivo. Perché aveva una rivoltella? Voleva fare male a qualcuno?» mi chiede Adele imbronciata.

«No, tesoro. Non avrebbe fatto male a nessuno. Voleva solo vedere se i fascisti, se qualcuno avrebbe osato farne a lui. E dimostrare che non aveva paura. Quella sera non accadde nulla, per fortuna, e il mattino dopo il signor Hirsch era di nuovo al suo posto al lanificio.

Proprio quel giorno nonna Adriana è andata a parlare con lui. E non era sola, sai? C'ero anch'io con lei.»

«Davvero?» Stavolta è Andrea a essere incredulo.

«Sì, davvero. Ero piccolo piccolo. Ero dentro la sua pancia.»

«Ma nonno, sei troppo grosso! Non puoi stare dentro la pancia di nonna!» ridacchia al mié ruspìn dalla voce d'argento.

Adriana indugia prima di bussare alla sua porta.

«Avanti.»

Socchiude lentamente e lo ritrova al suo posto, stesso contegno, medesima aria ferma, ma rassicurante.

«Buongiorno, signorina Guidi. Mi dica.»

Anche solo due parole le sono difficili da pronunciare, ma deve: il direttore attende.

«Potrei aver scoperto una cosa importante. Su di me.»

«Che cosa succede?»

«Credo di aspettare un bambino.»

Lei sa già come andrà a finire. Di lavoratrici licenziate perché in attesa ne conosce fin troppe. Non vuole perdere il lavoro, ora più che mai. Non è più sola, ma la solitudine è vinta da un figlio in arrivo a cui non sente di poter garantire serenità o futuro.

«Mi congratulo: questa è una meravigliosa notizia. Certo non sarà facile per lei, ma, se permette, potrà contare sul nostro aiuto. Questo lo sa, vero?»

Non è preparata, Adriana. Eppure le parole del direttore le arrivano calde e spontanee.

«È meravigliosa? Voglio dire, posso continuare a lavorare?»

Lo sguardo del signor Hirsch si fa interrogativo.

«Mi spieghi perché dovrei licenziare una brava lavoratrice come lei. Avrò tutto il tempo di riprendersi, una volta nato il bambino, e tornare al lavoro le farà comodo. Non abbia fretta, poi, di svezzarlo, quando sarà: anche qui avrà modo di nutrirlo. Via Cittadella è qui a due passi. Appena sarà un poco più grande, potrà portarlo al nostro asilo. Sarà accudito, con gli altri bambini starà bene e tra colleghe vi potrete aiutare.»

Adriana ancora una volta non trova le parole. È tutto vero. Lo sta dicendo davvero.

«Dunque a domani?»

Sì. A domani.

«Nonno, ma allora il Signor Hirsch voleva bene alla nonna Adriana.» Le parole di Adele sembrano impastate nel sonno, mentre Andrea continua ad ascoltare con gli occhi sbarrati di chi non è sazio di sapere.

«Le ha dato un grande sostegno. E non soltanto a lei. In tanti modi ha cercato di aiutare chi lavorava al suo lanificio. Questo, di lui, nonna Adriana lo ricordava bene: era convinto che chi ne aveva la possibilità dovesse contribuire a migliorare la vita delle altre persone e aveva un alto senso della giustizia. Purtroppo questo non lo ha protetto.»

I tempi peggioravano, specialmente per gli ebrei.

«Numero 186. Cognome e nome.»

«Hirsch Renato.»

«Paternità e maternità.»

«Hirsch Carlo e Pesaro Almerinda.»

«Luogo di nascita.»

«Ferrara.»

«Data di nascita.»

«23 febbraio 1889.»

«Luogo di matrimonio.»

«Parigi.»

«Data di matrimonio.»

«15 gennaio 1911.»

«Matrimonio ebraico o misto.»

«Ebraico.»

«Cognome e nome del coniuge.»

«Levi Rachele.»

Lanificio confiscato.

Hirsch internato.

«Nonno», interviene fulmineo Andrea con un gran sorriso, «ma tu ti chiami come il signor Hirsch!» Sorrido a mia volta. Ad Andrea non si può mai nascondere niente.

«Sì, ragazzo. La bisnonna mi ha dato proprio il suo nome. Lo stimava davvero molto.»

«E quindi? Poi cos'è successo? Dai, nonno, continua la storia!»

Adele dorme profondamente tra le mie braccia ormai da un po', lo scialle per coperta. Non sente del rientro a Ferrara in clandestinità dopo l'armistizio dell'8 settembre, né dell'impegno per la Resistenza, nel CNL, o del suo ruolo di Prefetto della Liberazione, del trasferimento in Israele, dove raggiunge la figlia Carla, né del breve ritorno a Ferrara per tornare definitivamente in Israele nel 1949, nel Kibbut di Ghivat Brenner, dove morirà nel 1977.

«Non ha mai perso la speranza, neanche quando un suo collaboratore lo truffò rubandogli quel che gli restava.»

«Ma come ha fatto?»

«Semplice: ha ricominciato.»

«Ha aperto un altro lanificio?»

«Qualcosa di nuovo e che non ti aspetteresti mai: un allevamento di polli.»

Andrea trattiene a stento le risate, cercando di non svegliare la sorellina.

«E nonna Adriana che ha fatto quando il signor Hirsch non è più stato a capo del lanificio?»

«Ha continuato a lavorarci per un po', poi l'ha lasciato e ha trovato un altro impiego. Andandosene ha portato con sé questo scialle. L'aveva confezionato lei stessa alcuni anni prima: era stato il primo di molti molti altri.»

«Ehi, voi, avete finito? Qua si chiacchiera e chi lavora sono io. Non è che abbiate aiutato granché.»

Giovanni non si smentisce mai. Adès al taca. Inizierà a dire che è tardi. Ma ha ragione. Non ci si vede più niente, ormai. Il sole sta calando.

«Fammi portare i due combinaguai a casa e continuiamo domani, d'accordo?»

Fa per scoprire Adele e caricarsela.

«D'accordo, ma lo scialle lasciaglielo. Abbiatene cura, eh, Andrea. Ora conoscete la sua storia. Magari un giorno sarete voi a regalarlo ai vostri nipoti e a raccontare loro quel che nasconde.»

Mi riempio il cuore vederli così. Quanto crescono in fretta.

Custodi e testimoni, questo sono. Un giorno capiranno.

Ma domani ci sarà tempo per un'altra fetta di tenerina e un altro bicchiere di spremuta d'arancia.

«Ciao, nonno Renato. A domani»

Sì. A domani.



Ferrara, via Aldighieri 25: il lanificio Hirsch e alcune operaie, intorno agli anni Venti del Novecento.

Nota metodologica
di Barbara Pizzo

SCUOLA

Liceo Linguistico Paritario SMILING – FEPLDM500L di Smiling Service Scuola Internazionale S.r.l., sede legale Corso Porta Mare 117, 44121 Ferrara (FE)

STUDENTI

11th grade, Liceo linguistico quadriennale paritario

Filippo Banzi, Agata Diletta Benini, Giulia Campi, Martina Di Stefano, Sveva Gulinelli, Santiago Mazzoni, Sofia Pinton, Esther Visentini

DOCENTI

Barbara Pizzo (Lingua e Letteratura italiana), referente, in collaborazione con Manuela Patrineri (Storia), Francesca Marti (Storia dell'Arte).

RESOCONTO

L'attività si è configurata come progetto interdisciplinare, sviluppato nelle ore curricolari, nonché attraverso incontri seminariali e attività di ricerca organizzate *ad hoc*, in collaborazione con ilturco aps, Archivio Storico Comunale e Biblioteca Comunale Ariostea di Ferrara, e le relative referenti, dott.sse Licia Vignotto, Corinna Mezzetti, Mirna Bonazza.

Nell'ambito del festival *Interno Verde* (17-18 settembre 2022), organizzato da ilturco aps, alcuni studenti hanno conosciuto e presentato a visitatori, tra gli altri giardini, quello di casa Hirsch. Sono così entrati in contatto con le vicende degli Hirsch, famiglia ebrea di origini tedesche stabilitasi a Ferrara all'inizio dell'Ottocento e fondatrice dell'omonimo lanificio noto a livello internazionale, entrambi indissolubilmente legati alle persecuzioni antisemite. In concomitanza con l'anniversario dell'Eccidio del Castello Estense (15 novembre 1943), la classe è stata coinvolta nella lettura del romanzo bassaniano *Una notte del '43*, approfondito, assieme all'autore con attività laboratoriali che hanno incluso anche una passeggiata per la città sulle tracce di Giorgio Bassani e della Ferrara novecentesca. Da questi due percorsi nasce l'interesse della classe verso la famiglia e il lanificio Hirsch, e in particolare la storia di Renato Hirsch, approfonditi in primo luogo grazie al seminario condotto presso il nostro Istituto dalla dott.ssa Vignotto il 19 dicembre scorso, che ha dato ufficialmente il via al progetto.

La ditta Hirsch viene fondata nel 1885 e a Carlo Hirsch deve una grande spinta propulsiva alle macchine Rachel, innovative per l'epoca e importate per la prima volta in Italia da questo lanificio, che giungerà all'apice con Renato Hirsch. Quest'ultimo, ereditata la ditta dal padre Carlo nel 1923, ne prosegue l'espansione opponendosi al fascismo. Sviluppa inoltre azioni di welfare aziendale che risulterebbero all'avanguardia ancora oggi e che hanno inciso favorevolmente sull'emancipazione femminile locale, dalla fondazione dell'asilo nido dedicato ai figli dei dipendenti (1925), ai permessi alle operaie per l'allattamento, all'istituzione di casse infortuni e malattia per i lavoratori. L'appartenenza di Renato Hirsch alla comunità ebraica e la sua determinazione nel mantenersi distaccato dal regime sono i motivi dell'esproprio della fabbrica (1939), che tuttavia continuerà la sua storia.

È a tali fatti che gli studenti hanno intrecciato la vicenda, inventata, di un'operaia (in considerazione della dominante femminile tra i dipendenti Hirsch) e dei suoi discendenti, sviluppando un doppio filo narrativo, tra gli anni Venti e Trenta e la contemporaneità, dove anche il passato si fa presente.

Questo è stato possibile anche apprendendo elementi di storia, urbanistica e architettura locale e nazionale afferenti al periodo fascista, non prima di aver approcciato le metodologie di ricerca di base, poi applicate su campo. Ciò ha inoltre portato gli studenti a confrontarsi direttamente, tra le altre fonti, con testate dell'epoca, consultate su microfilm presso la Biblioteca Comunale Ariostea, e con il registro «Razza Ebraica» conservato presso l'Archivio Storico Comunale, dal quale è tratta la penultima sequenza narrativa. Presso il medesimo Archivio hanno potuto anche consultare lo schedario scolastico di inizio Novecento e dove la dott.ssa Mezzetti

li ha introdotti al sistema bibliotecario e archivistico locale. La classe ha inoltre approfondito la cosiddetta «addizione novecentista» che all'inizio del secolo scorso ha cambiato il volto di Ferrara, visitato la Sala dell'Arengo presso il Municipio, con il ciclo di Achille Funi (1934-38), e l'opera dell'artista rom-polacca Malgorzata Mirga-Tas *Da Schifanoia: re-incantare il mondo* (Ferrara, Castello Estense, 18 dicembre 2022 – 10 aprile 2023). Nell'ultimo mese lo studio si è intrecciato all'ideazione della trama e alla scrittura, avviata dopo un focus teorico sulla composizione di racconti.

BIBLIOGRAFIA

Testi

- G. Bassani, *Una notte del '43*, in Id., *Opere*, Mondadori, Milano 1998

Studi

- M. Coccagna, *Casa Hirsch: un uomo, una famiglia, un palazzo*, «Bollettini Ferrariae Decus», n. 26, sett. 2010, pp. 9-69
- I. Pavan, *Il podestà ebreo*, Laterza, Bari 2006
- R. Roda, G. Guerzoni, *Il tempo delle ciminiere*, Padova 1992

Articoli

- *Antifascismo pescecanesco. Le disgrazie della ditta Hirsch*, «il Corriere Padano», 31 ottobre 1925
- *Un altro clamoroso episodio della criminalità della ditta Hirsch*, «il Corriere Padano», 5 novembre 1925

SITOGRAFIA

- Lanificio Hirsch (ilturco)
<https://www.ilturco.it/lanificio-hirsch/>
- 10 curiosità sul lanificio Hirsch (filomagazine):
<https://www.filomagazine.it/2020/12/dal-vidiodoc-de-ilturco-10-curiosita-sullo-storico-lanificio-hirsch-di-ferrara/>
- Renato Hirsch (MuseoFerrara):
<http://www.museoferrara.it/view/s/9135e4cf7737460482a1f335fae4af91> (Renato Hirsch)
- Ferrara città del Novecento (itinerario architettonico, cur. U. Tramonti, B. Pizzo):
<http://www.museoferrara.it/view/s/c44447320d894199816f920830d03d9c>
- Eccidio del Castello estense (MuseoFerrara):
<http://www.museoferrara.it/view/s/948d88c336194cae92b28f135a7a5997>
- Gli ebrei a Ferrara 1938-1945 (ISCO – Istituto di Storia contemporanea, Ferrara):
<http://www.isco-ferrara.com/wp-content/uploads/2022/02/Gli-Ebrei-a-Ferrara-1938-1945.pdf>

Liberatoria

Gli autori del racconto e, per i minorenni, i loro genitori dichiarano che, per quanto fondato su accurate ricerche storiche, il testo qui proposto è un'opera letteraria d'invenzione.

Gli autori del racconto e, per i minorenni, i loro genitori dichiarano di essere consapevoli che la partecipazione al concorso *Che Storia!* comporta l'accettazione integrale del bando e il consenso alla pubblicazione dei racconti inviati nel sito di *Narrazione di confine* ed eventualmente anche nel volume *Tutta un'altra storia 6*.

Gli autori del racconto e, per i minorenni, i loro genitori dichiarano di essere consapevoli che l'Accademia dell'Arcadia si riserva espressamente la sospensione e la revoca della pubblicazione, in qualsiasi formato, dell'elaborato e delle eventuali immagini a corredo, qualora pervenissero da parte di terzi contestazioni circa la proprietà intellettuale dei medesimi, o riguardo la potenzialità dei contenuti degli stessi di recare offesa alla memoria di persone ivi riconosciute o riconoscibili.

In generale, gli autori del racconto e, per i minorenni, i loro genitori liberano Pietro Petteruti Pellegrino e l'Accademia dell'Arcadia da qualsiasi contenzioso e da qualsiasi richiesta di indennizzi, risarcimenti e danni avanzata da loro o da terze parti, impegnandosi espressamente a manlevare gli stessi in caso contrario.